

## Dopo Bismarck: il «nuovo corso» tedesco

Il sistema bismarckiano delle alleanze, che aveva assicurato all'Europa vent'anni di stabilità politica, si avviò a dissoluzione allorché il nuovo *Kaiser* Guglielmo II (1888-1918), insopportabile della tutela del vecchio e glorioso Cancelliere, ne sollecitò le dimissioni, dando inizio, nel 1890, a quello che l'imperatore stesso volle chiamare il «nuovo corso politico». Nulla in sostanza cambiò, tranne il venir meno della sapiente opera di mediazione che sino allora il Cancelliere aveva saputo esercitare. In realtà le dimissioni di Bismarck non sono riconducibili alla dimensione personale, all'attrito tra l'imperatore ed il suo primo ministro. Il ritiro di Bismarck dalla scena politica si spiega nel quadro delle pressioni che lo stato maggiore e i gruppi industriali misero in atto nei confronti del sovrano, reclamando un governo finalmente disposto ad accogliere le loro aspirazioni all'espansione economica e territoriale ed al controllo politico.

Guglielmo II esordì abrogando le leggi eccezionali che Bismarck aveva imposto nel 1878. Pensava di poter tenere a bada il movimento operaio con il diversivo di una politica di grandezza e di potenza. Questa, negli anni Novanta, si configurò come pan-germanesimo, ossia come aspirazione a creare nell'Europa centrale una grande area dominata dalla Germania, presupposto per l'espansione dei popoli tedeschi verso est e sud-est. Questo programma trovò il suo simbolo nel progetto di una ferrovia Berlino-Costantinopoli-Bagdad, in parte realizzata con la costruzione della linea dell'*Orient-Express* che attraverso la valle del Danubio collegò Vienna a Costantinopoli. Questi propositi suscitavano consensi di massa nella società tedesca. Ai lucidi disegni di espansione, a loro modo razionali, si mescolavano orgogli e odi nazionalistici. Per definire tale commistione gli storici hanno coniato il termine «nazional-imperialismo». Negli entusiasmi e nelle passioni nazionalistiche e imperialistiche furono coinvolti gli strati alti, medi e bassi della società; si costituì in Germania, ma anche in Inghilterra, in Francia, in Italia, quello che è stato chiamato il «blocco sociale dell'imperialismo»; in esso si trovarono uniti grandi e piccoli industriali, professionisti, piccolo-borghesi: «una concentrazione borghese con addentellati in ampi strati popolari» (Carocci). Persino la socialdemocrazia sembrò abbandonare la sua intransigenza e parve, in qualche modo, sensibile ai temi nazional-imperialistici.

Il vero «nuovo corso» si ebbe nel campo della politica estera, in cui al mantenimento dell'equilibrio e dello *status quo* si preferì una politica imperialistica e aggressiva, detta *Weltpolitik* («politica mondiale»), che impegnò la Germania in una duplice direttrice di espansione rivolta verso l'Europa, per la quale si scontrò con la Russia, e verso i mari e il resto del mondo, dove si imbatté inevitabilmente nell'Inghilterra. Gli effetti di questo mutamento non tardarono a produrre i loro frutti funesti: già nel 1891, appena un anno dopo le dimissioni di Bismarck, la Francia si liberò dal trentennale isolamento e strinse un'alleanza formale con la Russia (*Duplici Intesa*). In tal modo l'elemento centrale del sistema bismarckiano – il Trattato di contro-assicurazione che suggellava l'alleanza con lo zar – veniva a cadere e per la Germania si apriva di nuovo la prospettiva della guerra su due fronti, che le costerà la sconfitta nel primo e nel secondo conflitto mondiale. Quasi contemporaneamente, superato lo stato di tensione nell'Asia centrale (cap. XVI, par. 5), Russia e Inghilterra si riavvicinavano, mentre l'*Entente cordiale* del 1902 metteva fine all'urto tra la Francia e l'Inghilterra: un'intesa, questa, che si dimostrò più efficace e durevole di una formale alleanza, fondata com'era sul regolamento delle rispettive mire coloniali in Africa (riconoscimento degli interessi inglesi in Egitto da parte della Francia, impegno della Gran Bretagna a lasciar mano libera alla Francia in Marocco; par. 8) e sulla convergenza politica dei due paesi per quanto riguardava le maggiori questioni europee e mediterranee. Era lo scardinamento del sistema bismarckiano delle alleanze e la fine per l'Inghilterra dello «splendido isolamento». L'intesa si fece via via più stretta quanto più aspra diveniva la gara per la supremazia navale tra il *Reich* e il Regno Unito, in seguito alla decisione dell'ammiraglio tedesco di costruire una flotta capace di fronteggiare quella avversaria. Gli sforzi del governo inglese per addivenire a un accordo che la-

sciasse alla Gran Bretagna un margine di superiorità navale fallirono tutti. Guglielmo II, che ormai – non più controllato nel suo potere – amava farsi chiamare *Kriegsherr* («signore della guerra»), fu irremovibile. La flotta militare era diventata per lui un'ossessione: la considerava «una prerogativa imperiale», né si dava pensiero di quanto essa costasse in denaro e in buone relazioni diplomatiche. Il progressivo riavvicinamento tra Londra e Parigi e la nuova situazione determinatasi nel Mediterraneo non potevano lasciare indifferente l'Italia, che s'indusse perciò, pur senza denunciare la Triplice, a stringere accordi bilaterali con la Francia e l'Inghilterra; si mise fine alla «guerra doganale» e fu trovata un'intesa per la divisione delle sfere d'influenza in Africa settentrionale, come vedremo nel capitolo I del terzo volume.